

Editoriale. Il dossier.

Monza è stata per tutto il Novecento città di tradizione industriale, posta nel cuore della Brianza, e il suo tessuto urbano è stato contraddistinto da una grande presenza di strutture produttive. Gradualmente molte di queste aree hanno cessato di essere utilizzate, a causa del processo di deindustrializzazione, unito al forte sviluppo di un mercato post-industriale incentrato sul settore terziario. Concretamente questa situazione ha portato Monza ad essere piena di aree dismesse: decine di fabbricati appartenenti ad epoche diverse, dalle strutture di inizio secolo XX come l'ex Macello ai più moderni capannoni della ex Fossati Lamperti. Tutti accomunati da un fattore: il quasi completo inutilizzo, e l'impossibilità di ritornare al funzionamento originario. E infatti la gran parte di queste aree è micro-utilizzata (spesso come deposito), oppure completamente abbandonata, nella speranza che una modifica del PGT conceda un cambio di destinazione d'uso, che apra la via alla speculazione edilizia. Ciò condanna questi enormi complessi industriali, che coincidono spesso con interi isolati incastonati in quartieri ad alta densità abitativa, a rimanere vuota desolazione. Di progetti faraonici in grado di convertire in risorse questi dinosauri industriali ne abbiamo sentiti tanti, ma di interventi concreti ne abbiamo conosciuti pochi. In poche parole questo immenso patrimonio strutturale e architettonico non riesce ad essere valorizzato né dai privati che ne sono proprietari, né tantomeno dalle diverse amministrazioni comunali, che non sono in grado di sciogliere questo nodo problematico per la città. Intanto però qualcuno si è inventato la costruzione di un gigantesco centro commerciale ex novo a poche centinaia di metri da strutture simili, operazione che dimostra una grande incapacità di analizzare i bisogni del territorio e della sua popolazione e il completo asservimento dei nostri politici alle logiche del profitto. Sarebbe a tal proposito interessante chiedere con franchezza all'assessore alle politiche giovanili Sassoli per quale motivo abbia accartocciato e buttato nel cestino il progetto di riqualificazione dell'ex macello basato su un percorso di partecipazione civica (il bando EGOCS, promosso con grande ritardo dalla vecchia giunta Faglia), optando una volta ancora per una scelta che vedrà l'ex macello restare fermo ed inattivo per anni. E se mai qualcosa si farà su quell'area, sarà calato dall'alto, senza il minimo contributo attivo da parte dei giovani volenterosi della nostra città. Questo fatto, passato quasi completamente sotto silenzio, ha segnato un grosso passo indietro rispetto ad un tentativo di reale intervento su un'area bloccata da tantissimo tempo. Per tutti questi motivi abbiamo sentito l'esigenza di compiere delle ricerche sulle aree dismesse della città, e di stilare questo dossier di denuncia, che apra un dibattito politico proporzionato all'entità del problema. Ecco quindi un lungo elenco di aree pronte ad ospitare le nostre attività future, un'estesa lista di aree da occupare e fare rivivere, contro chi invece le vuole lasciar marcire insieme con le esigenze dei giovani di Monza e Brianza. Sono queste le nostre "geografie del desiderio".



OCCUPIAMO

DOSSIER 2008

1. L'autore del dossier: FOA Boccaccio 003. La storia e le immagini
2. L'autore del dossier: FOA Boccaccio 003.
La storia e le immagini
3. Nota tecnica: cos'è il PGT
4. La mappa di Monza.
5. Elenco aree dismesse
6. Scheda 1: Piazzale Virgilio
7. Scheda 2: Via Bramante da Urbino
8. Scheda 3: Viale Cesare Battisti ex-casa delle aste
9. Scheda 4: ex Centrale del Latte
10. Scheda 5: Via Suor Maria Pellettier
11. Scheda 6: i cinema abbandonati
12. Scheda 7: ex Fossati Lamperti
13. Scheda 8: la storia infinita – l'ex Macello
14. Scheda 9: Via Val D'Ossola
15. Scheda 10: Diefenbach
16. Scheda 11: l'ex Carcere di via Mentana
17. Scheda 12: Via della Taccona
18. Conclusioni

MONZA

Autore del Dossier

La FOA BOCCACCIO 003 è stata sgomberata il 30 giugno 2008: con l'intervento delle ruspe, fortemente caldeggiato dalla Giunta comunale, si è chiusa una delle più importanti esperienze di aggregazione cittadine. FOA è acronimo di Fabbrica Occupata Autogestita. Il 24 aprile del 2004 siamo entrati in una grande area dismessa, una delle tante fabbriche rimaste inutilizzate in seguito al processo di deindustrializzazione che ha interessato Monza: si trattava della ex tintoria De Simoni che sorge in fianco al Lambro all'altezza di via Boccaccio. Armati di tanta buona volontà e forti della convinzione che la nostra città necessitasse di uno spazio di libera espressione a disposizione dei più giovani, ci siamo impegnati affinché gli stabili che giacevano in una situazione di degrado a causa dell'alluvione dell'anno prima tornassero ad essere utilizzabili e fossero destinati ad un uso pubblico e sociale. Nacque così l'esperienza del primo centro sociale monzese, in maniera simile a tante altre realtà locali, nazionali ed europee nate da un'occupazione illegale e da un'immediata operazione di restauro degli stabili.

Parole d'ordine chiare per rendere noto a tutti l'orizzonte di valori all'interno del quale il collettivo di gestione avrebbe sviluppato il proprio percorso politico e culturale (ossia le centinaia di iniziative che dal primo giorno di occupazione si sono susseguite dentro e fuori al BOCCACCIO): antifascismo e antirazzismo, autogestione





ed autoproduzione, controinformazione, interesse per le tematiche connesse al mondo del lavoro e della precarietà. Il BOCCACCIO nasce come spazio dove fare politica e cultura dal basso, completamente slegato da partiti, si appropria autonomamente di linguaggi e pratiche innovative per la città di Monza.

E' stato necessario un bel po' di tempo per risistemare tutto lo spazio a disposizione, svariate migliaia di metri quadri che nel tempo sono stati sfruttati per ospitare le più diverse attività, fino a diventare un punto di riferimento per tutta la metropoli ed un crocevia di artisti da tutto il mondo. Tutto questo è avvenuto attraverso una pratica di autofinanziamento, non abbiamo chiesto soldi a nessuno e abbiamo ricavato i soldi necessari ad intervenire sugli spazi dalle attività che fin da subito abbiamo organizzato con continuità (concerti, spettacoli teatrali, proiezioni cinematografiche).





Fin dai primi mesi di occupazione il BOCCACCIO ha coltivato la propria passione politica e culturale cercando di condividere la ricchezza strutturale a disposizione con tanti altri soggetti, mettendo i propri spazi a disposizione delle tante realtà che a Monza faticavano a trovare luoghi di ritrovo o spazi funzionali per le proprie attività: gruppi di studenti, compagnie teatrali, associazioni, comunità migranti. Questa apertura ha rappresentato un precedente significativo per la città di Monza, le cui amministrazioni comunali sono state (e sono tuttora) assolutamente incapaci di soddisfare le esigenze che emergevano dal basso.

Fatta un'analisi dei diversi bisogni del territorio ogni spazio del centro sociale è stato destinato ad un'attività specifica e nel corso degli anni l'assetto del BOCCACCIO si è andato configurando come vero centro polifunzionale, in grado di soddisfare le esigenze più differenti.

Due saloni per concerti, uno più piccolo (pronto ad ospitare fino a 250 persone) e uno più grande (fino a 600 persone), un baretto con una piccola sala conferenze annessa, una cucina, un grande spazio espositivo, un atelier artistico ed una sala cineteatrale.

Quest'ultimo spazio citato rappresenta probabilmente il fiore all'occhiello di tutto il percorso di restauro degli spazi, laddove in luogo di un deposito di olii esausti si è creata una vera sala (con sedie e palcoscenico) pronta ad ospitare prove e spettacoli teatrali (nell'ambito del progetto Teatro alla Scala Pericolante), oltre a proiezioni cinematografiche.

Facendo un bilancio oggettivo dell'attività politica e culturale di questo spazio esistono dei dati quantitativi che fanno riflettere parecchio, soprattutto se confrontati con i pregiudizi e i toni diffamatori con cui stampa e politici locali si sono spesi contro di noi: in poco più di 4 anni di iniziative il BOCCACCIO si è aperto al pubblico oltre 300 volte. Più di 200 i concerti musicali, 50 serate di cinema, 20 di teatro e 10 grandi appuntamenti di respiro più ampio, eventi multimediali che hanno interessato tutti gli ambiti di promozione culturale. Inoltre gli spazi sono

stati utilizzati in diverse occasioni per laboratori, incontri pubblici, seminari, presentazioni di libri e pranzi-
cene dedicati al consumo critico. Questi numeri devono essere ulteriormente interpretati nella loro valenza
umana: 200 concerti musicali significano 800 gruppi (spesso giovani band emergenti) che si sono esibiti
sul nostro palco, quindi migliaia di artisti che hanno attraversato il BOCCACCIO, divenuto nel tempo vero
crocevia delle più disparate esperienze artistiche. Poi ci sono state le tante compagnie teatrali che hanno
provato gratuitamente negli spazi del Teatro alla Scala Pericolante, gli studenti degli istituti superiori di Monza
e Brianza che si ritrovavano in assemblee settimanali, le comunità migranti che trovavano accoglienza per le
proprie feste etniche. Abbiamo sempre creduto che gestire uno spazio non significasse chiudersi su se stessi
e per questo motivo abbiamo sempre voluto aprire all'esterno la nostra esperienza, dando visibilità anche
in città e nella metropoli a ciò che facevamo all'interno dello spazio sociale monzese. Dopo lo sgombero un
progetto di questo tipo si pone un obiettivo soltanto: trovare un'altra casa. Nel più breve tempo possibile.
L'amministrazione comunale, attraverso le parole dell'assessore ai giovani Sassoli ha sbattuto le porte in
faccia a qualsiasi tipo di trattativa per l'assegnazione di uno spazio, nonostante si sia dimostrata da parte
nostra la volontà di attivare un percorso di regolarizzazione della nostra realtà "al di fuori degli schemi".

**Con questo dossier dimostriamo ampiamente che di spazi pronti a ospitare i nostri
progetti che ne sono decine e questo aumenta ancor pi la consapevolezza che presto
il BOCCACCIO tornerà ad essere in città anche uno spazio sico di riferimento, oltre ad
un soggetto politico in grado di muoversi "senza mura" sullo scenario cittadino.**



PIANO DI GOVERNO DEL TERRITORIO



Nota tecnica: cos'è il PGT

Il Piano di Governo del Territorio (abbreviato in PGT) è lo strumento di pianificazione urbanistica che è stato introdotto dalla Legge Regionale Lombarda n.12 dell'11 marzo 2005. Il PGT, che ha sostituito il Piano Regolatore Generale come strumento di pianificazione urbanistica a livello comunale, ha lo scopo di definire "l'assetto dell'intero territorio comunale" (art. 7 legge R.Lombardia n. 12 /2005).

Il PGT è composto da tre documenti:

Il *documento di Piano* – Questo documento è costituito da elaborati cartografici - come la "Carta di uso del suolo", o la "Indicazioni per gli ambiti di trasformazione" - e da una serie di studi che approfondiscono la conoscenza del territorio cittadino da diversi punti di vista: ad esempio nel documento di piano vengono raccolti gli studi sulle peculiarità del territorio, sulle effettive possibilità di sviluppo, sui vincoli esistenti - siano essi provinciali e regionali, oppure legati a regolamentazione paesistica o viabilistica – e sugli aspetti socio-economici che caratterizzano il territorio monzese. Tutte le informazioni contenute in questi documento costituiscono la base sulla quale l'amministrazione definisce politiche ed obiettivi di governo del territorio, indicando le direttive per il raggiungimento degli stessi. Le previsioni e le ipotesi formulate, però, non producono effetti sul regime giuridico ed amministrativo delle aree e dei suoli cittadini.

Il *piano dei servizi* – Questo piano definisce le strutture pubbliche o di interesse pubblico di cui il comune necessita. Il documento deve tenere conto della popolazione residente nel comune o che gravita in esso e di quella prevista in futuro, dei costi operativi delle strutture pubbliche esistenti e dei costi di realizzazione di quelle previste, valutandone opportunità e fattibilità realizzative. Le indicazioni contenute nel piano dei servizi circa le aree identificate come di interesse pubblico sono prescrittive e vincolanti per 5 anni dall'entrata in vigore del PGT e decadono qualora il servizio non sia inserito entro questo termine nel programma triennale delle opere pubbliche.

Il *piano delle regole* - definisce la destinazione delle aree del territorio comunale: individua le aree destinate all'agricoltura, le aree di interesse paesaggistico, storico o ambientale e le aree che non saranno soggette a trasformazione urbanistica; in questo piano sono definite anche le modalità degli interventi urbanistici sia sugli edifici esistenti che su quelli di nuova realizzazione. Questo significa che viene stabilito quanto costruire, come costruire e quali sono le destinazioni (residenziale, commerciale / terziaria, servizio di pubblica utilità o pubblico interesse).

AREE E STABILI DISMESSI

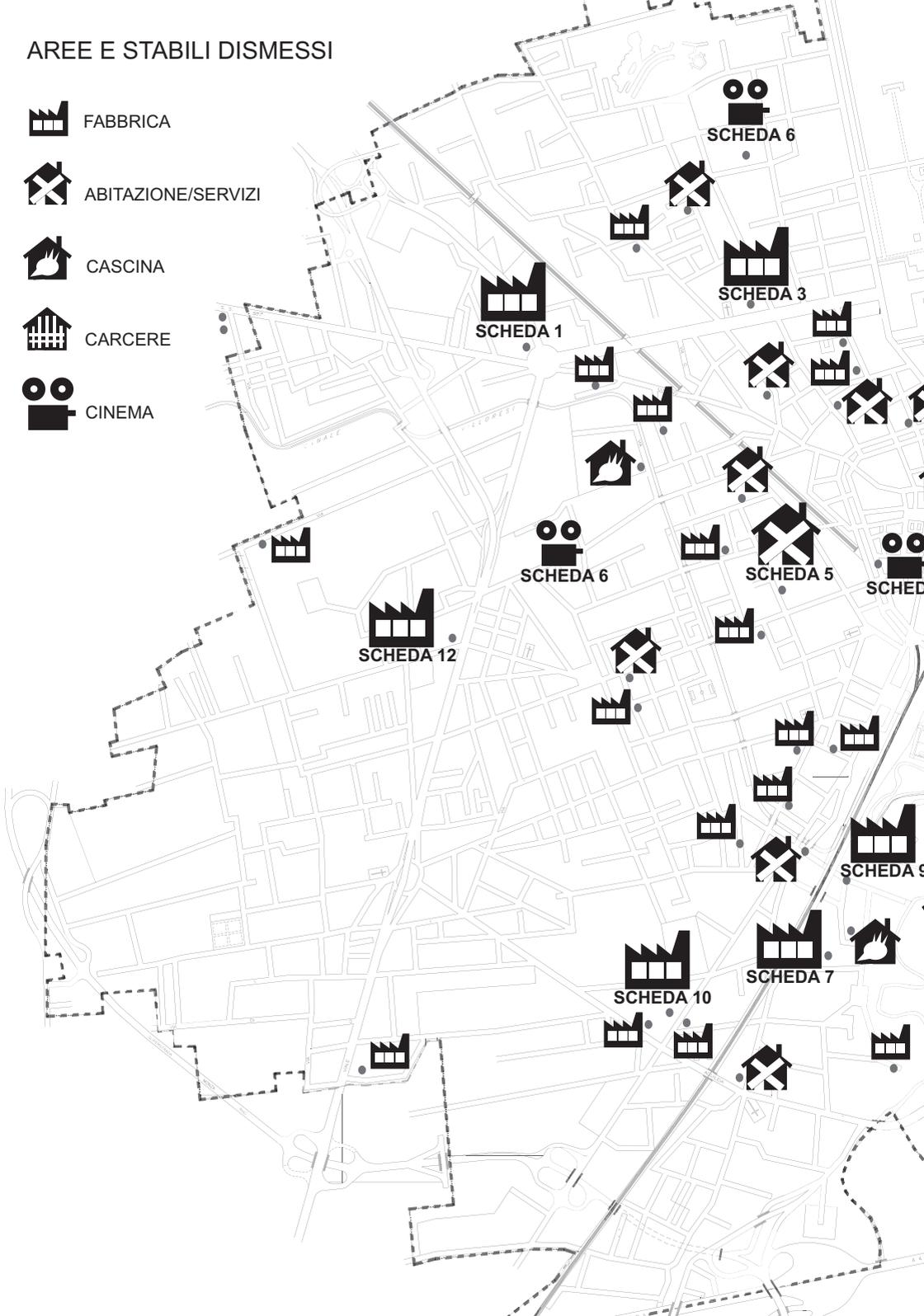
 FABBRICA

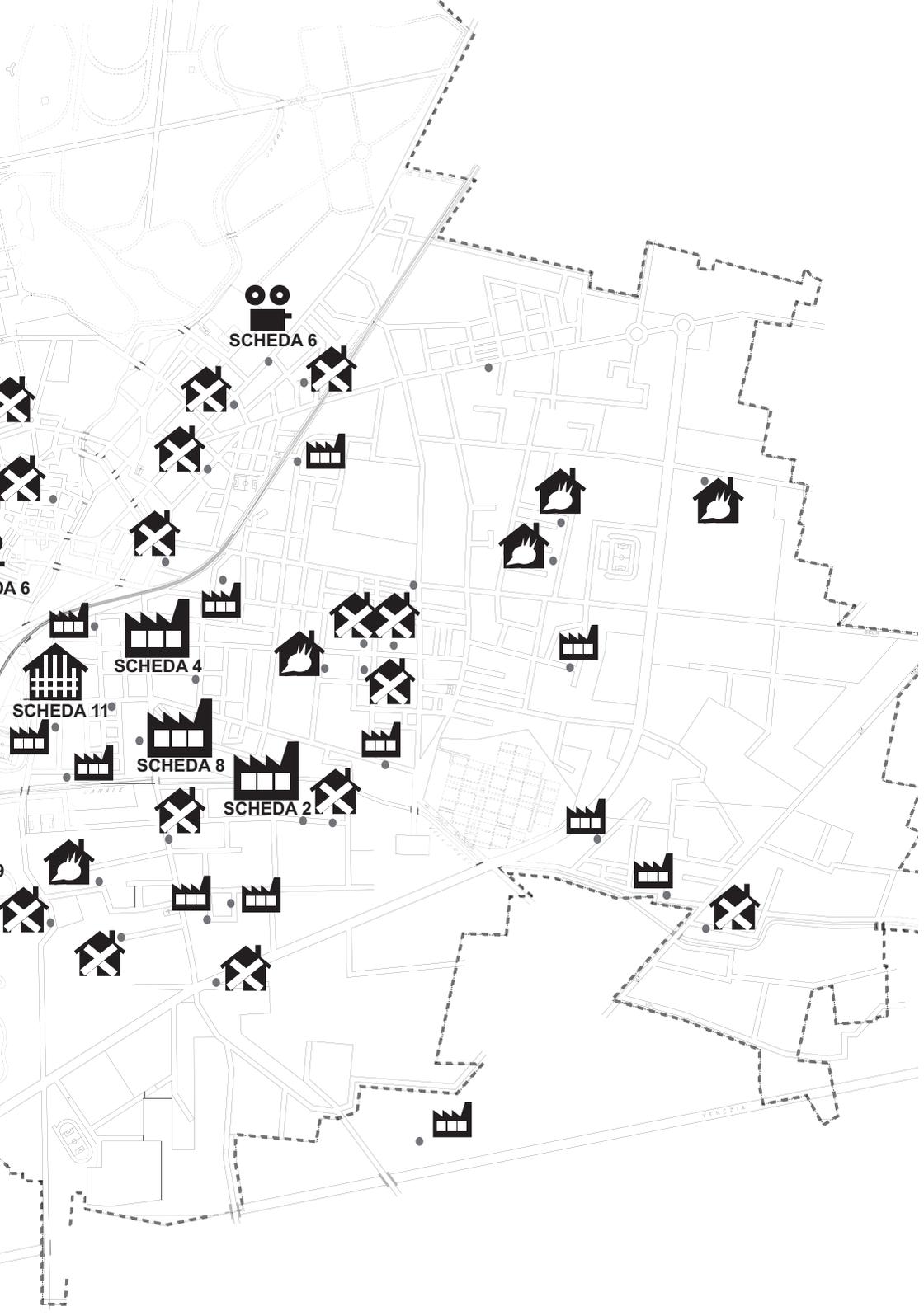
 ABITAZIONE/SERVIZI

 CASCINA

 CARCERE

 CINEMA





SCHEDA 6

SCHEDA 4

SCHEDA 11

SCHEDA 8

SCHEDA 2

DA 6

VENEZIA

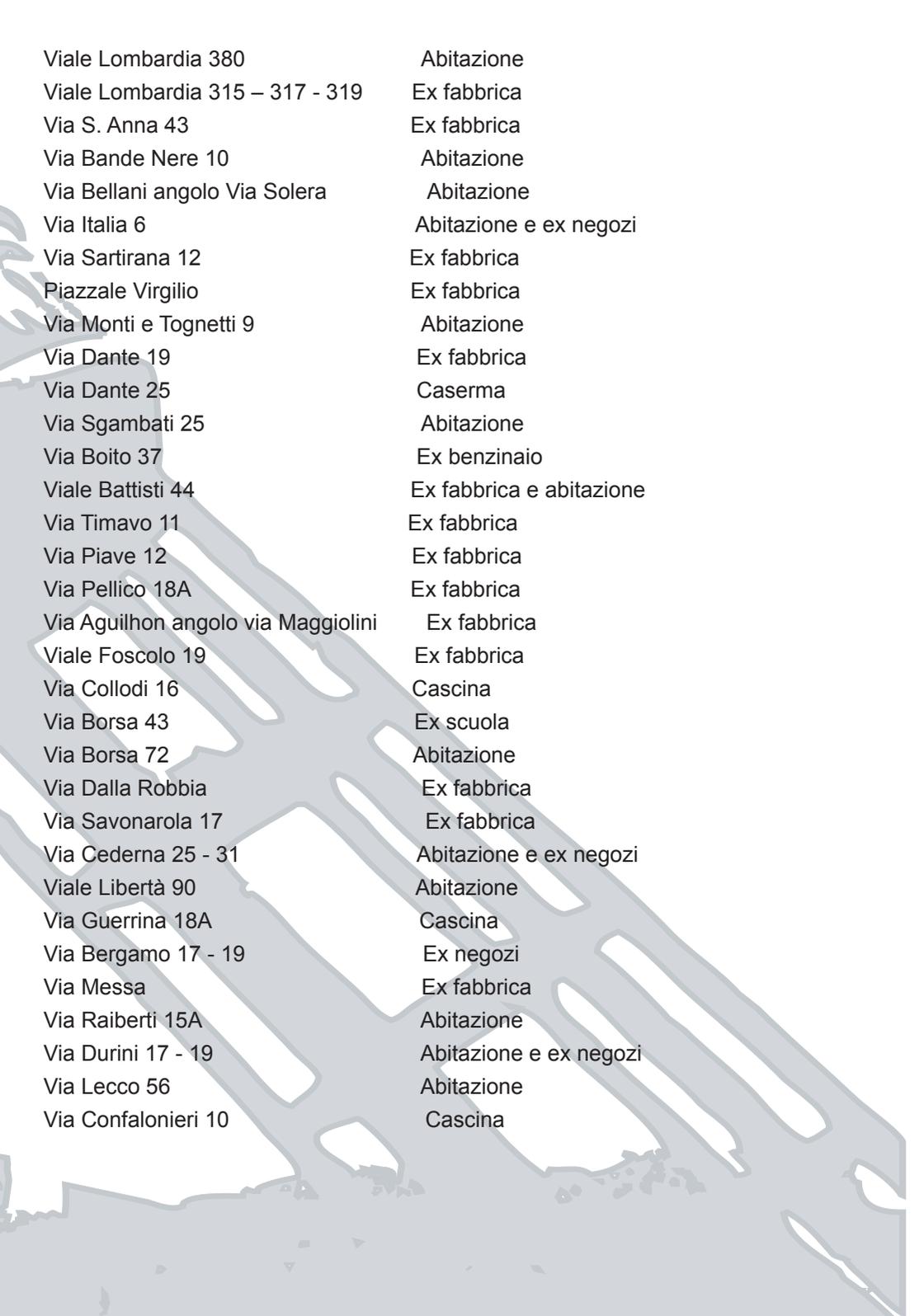


ELENCO AREE DISMESSE

Dettagli relativi ad alcuni stabili presenti nella mappa

Via Val D'Ossola 2	Ex fabbrica
Via Toniolo angolo Via Fossati	Ex fabbrica
Via Monte Grappa	Cascina
Via D'Annunzio 18	Abitazione
Via Caravaggio angolo Via Carnia	Ex fabbrica
Via Monte Pasubio 5	Ex fabbrica
Via Borgazzi 90	Ex fabbrica
Viale Campania 6	Abitazione
Via Torri del Paine	Ex fabbrica
Via Volta 20	Abitazione
Via Milazzo angolo Via Manara	Ex fabbrica
Via Verità 3 - 5- 7	Ex fabbrica
Via Massaua 19	Cascina
Via Don Minzoni 4	Ex fabbrica
Via Monte Oliveto 3 - 5	Abitazione e uffici
Via Sempione 31	Industria
Via Pellettier 10	Abitazione
Via Oslavia 22	Abitazione e negozi
Via Galvani 3	Ex fabbrica
Via Pacinotti 16	Ex fabbrica
Via Machiavelli 12	Ex fabbrica
Via Ampère 8A	Abitazione
Via A. Da Brescia	Abitazione
Via della Taccona	Ex fabbrica
Via Stradella	Ex fabbrica
Via Bramante 48 - 57	Ex fabbrica e abitazione
Via Ghirlandaio 5	Ex fabbrica
Via Buonarroti 93	Abitazione
Via Da Sesto	Cascina
Via Rosmini 5	Abitazione
Via Guardi 19	Abitazione
Via S. Donato 28 - 27 - 29 - 21 - 23	Abitazione





Viale Lombardia 380	Abitazione
Viale Lombardia 315 – 317 - 319	Ex fabbrica
Via S. Anna 43	Ex fabbrica
Via Bande Nere 10	Abitazione
Via Bellani angolo Via Solera	Abitazione
Via Italia 6	Abitazione e ex negozi
Via Sartirana 12	Ex fabbrica
Piazzale Virgilio	Ex fabbrica
Via Monti e Tognetti 9	Abitazione
Via Dante 19	Ex fabbrica
Via Dante 25	Caserma
Via Sgambati 25	Abitazione
Via Boito 37	Ex benzinaio
Viale Battisti 44	Ex fabbrica e abitazione
Via Timavo 11	Ex fabbrica
Via Piave 12	Ex fabbrica
Via Pellico 18A	Ex fabbrica
Via Aguilhon angolo via Maggiolini	Ex fabbrica
Viale Foscolo 19	Ex fabbrica
Via Collodi 16	Cascina
Via Borsa 43	Ex scuola
Via Borsa 72	Abitazione
Via Dalla Robbia	Ex fabbrica
Via Savonarola 17	Ex fabbrica
Via Cederna 25 - 31	Abitazione e ex negozi
Viale Libertà 90	Abitazione
Via Guerrina 18A	Cascina
Via Bergamo 17 - 19	Ex negozi
Via Messa	Ex fabbrica
Via Raiberti 15A	Abitazione
Via Durini 17 - 19	Abitazione e ex negozi
Via Lecco 56	Abitazione
Via Confalonieri 10	Cascina



SCHEDA 1. piazzale VIRGILIO

L'area dismessa che troviamo a Piazzale Virgilio, angolo via Manara, è stata abbandonata gradualmente, subendo lo stesso destino di molti altri grandi spazi della città. L'attività più recente che abbiamo registrato sull'area è la farmacia, della quale sono ancora visibili i resti dal rondò dei pini.

L'area in questione è una delle più grandi e visibili della città. La parte che si affaccia su piazzale Virgilio rende l'idea delle dimensioni, ma non della pessima condizione in cui versano la maggior parte degli stabili: dal cancello di ferro che si apre sulla piazza, si può intravedere un cortile, non troppo malconcio, usato probabilmente come deposito. Entrando in città, prendendo via Manara, la situazione peggiora decisamente: i capannoni si fanno sempre più fatiscenti e pericolanti, diventando un pericolo concreto anche per i passanti.

Questa è l'ennesima prova dell'incompetenza dei nostri amministratori: al posto di insistere con i cavilli legali per impedire le iniziative socio-culturali di chi non la pensa come loro, perché non intervengono quando gli edifici cadono veramente a pezzi, sul ciglio della strada, mettendo a repentaglio l'incolumità dei passanti?

Sul lato di Viale Lombardia troviamo un edificio di un piano, probabilmente uno spazio abitativo o adibito a uffici, con persiane e vetri rotti, e porte murate dall'interno. Dalle finestre del primo piano, dove un tempo c'erano negozi e anche una farmacia, oggi c'è spazzatura, vetri rotti, bottiglie e resti di "vite di passaggio".

Nella parte più interna dell'area ci sono capannoni industriali: alcuni relativamente in buono stato (per lo meno per quanto riguarda i tetti, i vetri e le porte: rimane la spazzatura sparsa ovunque), altri vistosamente pericolanti, senza tetti e vetri, con cisterne arrugginite e siringhe usate sparse a terra. Considerando la posizione strategica, è un pessimo biglietto da visita della città per chi arriva da Milano. Perché non destinare una parte degli stabili a gruppi giovanili, associazioni, collettivi artistici del territorio? Perché ciò che oggi è uno sfacelo, non potrà essere domani una risorsa?

Porta di accesso alla nostra città per chi vi arriva da Milano, l'enorme area abbandonata di Piazzale Virgilio si situa tra la nuova sede della futura (?) provincia ed il viale di accesso alla Villa Reale. In virtù di questi elementi, l'amministrazione propone la destinazione a servizi culturali e museali di parte dell'area. Circa 7.000 mq saranno destinabili ad attività commerciali e direzionali, ed ovviamente non poteva certo mancare una quota per gli edifici residenziali (oltre 3.300 mq) ed un accenno alla realizzazione di parcheggi adeguati alle esigenze di tutte le tipologie di attività previste.



SCHEIDA 2. via BRAMANTE DA URBINO

In fondo a via Bramante da Urbino, all'angolo con via Matteo Maria Boiardo, c'è un altro tra i più significativi "buchi neri" della città: anche in questo caso si tratta di un enorme spazio abbandonato gradualmente, fino a rimanere totalmente inutilizzato. Fino al 2003 abbiamo notizie di 3 attività all'interno: una ditta di autotrasporti, un produttore di radiatori e una officina meccanica. Ciò che rimane, oggi, è una enorme area abbandonata composta da un ampio piazzale, e due enormi capannoni industriali di circa 30 metri di lunghezza, una decina di larghezza, con un soffitto spiovente in buone condizioni. Nell'area vi sono almeno altri 4 magazzini di medie dimensioni, e due spazi abitativi molto ampi, di cui una palazzina a tre piani con più di 20 stanze con finestra. La zona più interna del piazzale, quella meno visibile dalla strada, è completamente ricoperta di spazzatura. La mole di immondizia è talmente grande che risulta difficile imputarla esclusivamente agli abusivi e ai tossicodipendenti che da anni abitano la palazzina. Inoltre sembra strano che nessuno abbia parlato di queste montagne di rifiuti, visto che le forze dell'ordine sono ripetutamente entrate nell'area a sgomberare gli abusivi (l'ultima retata risale al maggio 2008). Una svista? Che dite: gli abitanti del quartiere sarebbero contenti di sapere che qualcosa di molto simile a una discarica abusiva giace a poche decine di metri dalle loro abitazioni?

L'attuale PGT inserisce l'area in questione nell'ambito n.69. Il PGT stesso mira ad un recupero polifunzionale degli oltre 8.000 dell'area, prevedendo spazi residenziali, direzionali e commerciali ed anche spazi per servizi pubblici locali e di pubblico interesse. La ripartizione della superficie prevede l'assegnazione di 6.000 mq a spazi residenziali – con un 20% di quanto realizzato da destinare all'edilizia economico popolare - mentre 350 mq saranno destinati a funzioni commerciali. Nessuna indicazione per la realizzazione di servizi pubblici e di interesse pubblico locale.





SCHEDA 3. viale CESARE BATTISTI ex CASA delle ASTE

L'ex Casa delle Aste è un edificio ben noto a tutti i monzesi, a causa della sua posizione centrale e ben visibile, e delle sue pessime condizioni. A quanto ne sappiamo, l'edificio è abbandonato da circa 15 anni. Intorno ad esso troviamo altre due aree dismesse: un cappellificio, abbandonato da circa 20 anni, e l'ex deposito IGM, abbandonato da circa 10 anni.

Oggi, l'edificio dal lato di Via Donizetti si presenta come un lungo muro di mattoni e calce ricoperto d'edera, con un unico cancello senza lucchetti. All'interno gli edifici sono sommersi dall'edera e dalle erbacce: i soffitti sono pericolanti, i vetri rotti e i pavimenti spesso inesistenti, con dislivelli anche di un metro. Tutto il sotterraneo è occupato da un ampio spazio con un bellissimo soffitto a volte, all'apparenza non troppo malconcio, mentre il pavimento è totalmente coperto da una montagna di spazzatura gettata da una finestra che si affaccia sul cortile, segno evidente del passaggio di abitanti temporanei al suo interno. Se ci avviciniamo a Viale Battisti la situazione dello stabile peggiora, mancando tutte le solette tra il piano terra e il primo piano, dove si vedono solo le putrelle portanti a dividere le due zone. Su Viale Battisti si affacciano solo due piccole aree verdi, ovviamente piene di spazzatura. Sbirciando dal portone d'ingresso, si nota infine un altro edificio più piccolo, ricoperto d'edera.

Questo spazio è compreso nell'ambito 55 b del PGT. Sugli oltre 16.000 mq (comprendenti anche parte dei limitrofi edifici religiosi) è prevista la realizzazione di servizi di pubblico interesse e di natura didattico-formativa; a beneficio di questi nuovi servizi saranno realizzate opere di residenza convenzionata per studenti e docenti. Cerchiamo di vederci più chiaro. In primo luogo, l'ambito 55 del PGT prevede una zona 55a - l'area compresa tra via Boito e via Monteverdi, subito alle spalle degli edifici religiosi - sulla quale si propone la destinazione residenziale per circa 9.000 mq, contestualmente alla realizzazione non meglio precisata di un "giardino pubblico di quartiere".



SCHEDA 4. ex CENTRALE del LATTE

Quella della Centrale del Latte è una storia travagliata. Nata a Monza nel 1954, l'attività aprì i battenti sotto la proprietà del Comune di Monza. Tra l'87 e il '93, la nostra principale produttrice di latticini fu investita dalla tempesta Tangentopoli ed accumulò 24 miliardi e mezzo di debiti. Dal 1995 diventò Spa (Celmam), per essere poi, a partire dal 1997, investita dalla "guerra del latte". A questo punto la centrale viene messa all'asta. La sinistra si lamentò sia delle modalità di vendita (secondo loro ci sarebbe dovuta essere una delibera, approvata dal consiglio comunale), sia dei molti posti di lavoro a rischio. Tuttavia, l'allora sindaco di Monza Mariani (toh, ma c'è sempre lui) tirò dritto, e pochi mesi dopo la centrale venne acquistata da Calisto Tanzi (proprio lui, quello della Parmalat) per 21 miliardi. La Celmam quando fu acquistata da Tanzi aveva 58 dipendenti e produceva 500 quintali di latte al giorno. Tanzi volle cercare di conquistare una zona molto difficile come Monza e Brianza. Cronache del tempo raccontano che la cifra con cui è stata acquistata la centrale è quattro volte la cifra indicata a base d'asta: «il comune ha fatto un affare d'oro», dissero i commentatori dell'epoca. Successivamente la Parmalat non ha avuto un buon periodo, come molti ricorderanno, e l'azienda decise di dismettere le attività produttive nel sito, e di trasferirle in provincia di Bergamo.

Come sono utilizzati oggi gli spazi dell'ex Centrale del Latte monzese? L'enorme area, situata al centro di una zona residenziale della città (una traversa di via Ugo Foscolo), è abbandonata a se stessa: fanno parte della proprietà diversi grandi capannoni industriali, ancora pieni di ingombranti macchinari un tempo utilizzati per produrre il latte, una palazzina di tre piani (un tempo adibita a uffici) e altri piccoli edifici usati alcuni come magazzini, altri come uffici. I cancelli dell'ex Centrale sono chiusi con un lucchetto, anche se non è troppo complesso scavalcare: all'interno sono presenti murales e tracce di passaggi anche recenti, probabilmente dei ragazzini del quartiere. Questa fabbrica rappresenta l'ennesimo spreco, per un quartiere densamente popolato, e povero di proposte culturali e sociali. Uno spazio di aggregazione potrebbe rompere l'isolamento e l'atomizzazione di cui soffrono le zone residenziali della nostra città, che assomiglia sempre più a una città dormitorio, piuttosto che a una città viva e partecipata.





SCHEDA 5. via Suor Maria Pellettier

Questo enorme parallelepipedo situato davanti al complesso scolastico più grande di Monza (Frisi – Mosè Bianchi – Henseberger), chiuso ermeticamente e infestato dalle erbacce, è l'emblema dell'ennesima potenzialità sprecata dalla nostra città. Nel momento in cui il dibattito sul sistema educativo italiano e sulla formazione dei giovani è sempre più attuale (quali valori offrire alle nuove generazioni? Quali sono le esperienze formative migliori per tramandare questi valori?), non esistono politiche concrete di intervento diretto. Uno spazio del genere, di fronte ad un complesso scolastico di questo calibro, potrebbe essere rilevato dall'amministrazione comunale e dato in gestione diretta ai ragazzi: attraverso l'autogestione i giovani acquisirebbero responsabilità, seguendo percorsi formativi autonomi fondati sullo scambio e sulla condivisione, e svilupperebbero spirito critico. Gli spazi potrebbero essere utilizzati, nel concreto, per laboratori artistici o teatrali, per attività culturali, o anche solo per offrire uno spazio di socialità non a pagamento, dove studiare, o semplicemente per stare con gli amici. Al contrario, siamo di fronte ad una situazione opposta: un enorme stabile vuoto, inutilizzato, abbandonato all'incuria nell'attesa della prossima speculazione edilizia. Quali valori per i giovani? Quali politiche sociali attivate dall'amministrazione pubblica? Il profitto, e nient'altro, è il valore che veicola una situazione del genere. Il consumo è l'unica forma di espressione consentita ai giovani. È forse questa un'amministrazione che si occupa dei suoi cittadini?

L'edificio in via Suor Maria Pellettier fa parte di quel complesso che comprende, oltre ad una sede religiosa, un parco ed una villa di rilievo architettonico. La proposta dell'amministrazione (compresa nell'ambito 44) prevede il risanamento della villa, la realizzazione di una piazza e di un auditorium e la realizzazione di una sede per il Liceo musicale. A questa "dichiarazione d'intenti" l'amministrazione aggiunge 16.000 mq di area residenziale (altezza consentita degli edifici: massimo 6 piani!) ed altri 7.000 di terziario e commerciale.

SCHEIDA 6. I CINEMA ABANDONATI

Un'altra pagina importante e ben visibile circa lo stato di degrado in cui versano strutture che appartengono alla storia di Monza riguarda le sale cinematografiche, eredità strutturale di una modalità di fruizione cinematografica in via di estinzione. In tutta Italia le piccole sale chiudono con il lento affermarsi del Multisala e Monza non fa differenza, anzi si è vista in un decennio privare di quasi tutte le piccole sale di cui disponeva. Questa riflessione riguarda da vicino anche alcune scelte effettuate nel corso degli anni nell'ambito della programmazione cinematografica della FOA Boccaccio. Infatti non tutti sanno che lo sgombero della FOA Boccaccio ha portato alla chiusura (ci piace considerarla temporanea...una serrata estiva, insomma) di una sala per proiezioni cinematografiche (100 posti a sedere). Non era un cinema dove andare a vedere l'ultimo film dell'agente 007, ma piuttosto qualcosa di più raro o dimenticato. Il nostro cinema proiettava e proietterà quello che non le altre sale cinematografiche non possono o non vogliono proiettare. I cortometraggi di artisti emergenti, il documentario scomodo, il film giapponese un po' troppo erotico...questo è quello che potevi trovare in cartellone. Film diversi, azzardati, sempre controcorrente, sia di fiction che documentari. Per questo non ha mai temuto il confronto con i multisala e nel tempo aveva creato un'utenza di affezionati spettatori! Proiezioni quasi sempre gratuite e platea mobile a seconda delle condizioni climatiche, in giardino d'estate e al coperto d'inverno. Un cinema accogliente, socializzante, un po' alla Nouvelle Vague si potrebbe dire. Prossima riapertura a settembre in un nuovo spazio liberato. Ora però uno sguardo a quante sale sono chiuse negli ultimi anni a Monza, motivo in più per auspicare una veloce riapertura del BOCCACCIO e del suo piccolo cinema, in un contesto sempre più povero di sale in grado di fornire una reale alternativa di multisala: si tratta di tante sale dismesse o che hanno cambiato destinazione d'uso, facendo gradualmente scomparire la cultura cinematografica dal territorio monzese.



cinema Astra

Questo cinema viene aperto al pubblico nel settembre 1939 in via Manzoni, 23 per dare un'offerta cinematografica più ampia alla popolazione monzese, ai tempi era presente solo un altro cinema in città. Questa sala viene in un primo momento chiamata Reale, poi nel dopoguerra prende il nome di Astra. Il primo film proiettato fu "Uomini coraggiosi" di M. Rosmen e da qui in poi le pellicole proiettate saranno molte. Nel 1962 l'Astra, che veniva da trent'anni di successi, chiuse per essere riaperto due anni dopo completamente ristrutturato. Per anni l'Astra sarà trampolino di lancio per molti film, ma con l'inizio del nuovo millennio cominciano a farsi strada le multisala, soprattutto in Lombardia: l'Astra, semplice e casalingo, non regge il confronto e all'inizio del 2005 chiude i battenti. Ad oggi questa sala, posizionata praticamente nel centro della città, non è utilizzata: uno dei cinema più antichi e ricchi di storia di Monza giace abbandonato, in balia del lento logorio del tempo.



cinema Apollo

Questa sala viene aperta nel 1977 ed è l'unico cinema a Monza ad avere una platea sotterranea. L'inaugurazione avviene con molte importanti personalità calcistiche del tempo e questo inizio fa ben sperare. L'Apollo nuovo, moderno, innovativo con la sua sala da 500 posti, di fronte al parco di Monza con un passato di proiezioni che non fa invidia a nessuno, chiude "misteriosamente" nel 2004. Come al solito nessuno fa niente e l'area rimane in disuso.

cinema Maestoso

La nostra ricerca dei cinema abbandonati prosegue con il cinema Maestoso, inaugurato nel 1978 con il film "Primo amore" di Dino Risi. Passano gli anni e tecnologia e modernità arrivano anche a Monza, il cinema Maestoso ne è un esempio. È una delle sale più nuove e presenta al suo interno tutto ciò che uno spettatore può desiderare: schermi, impianti audio e poltroncine all'avanguardia, ancora una volta si auspica una lunga vita per un cinema di provincia. Ma il destino dei cinema monzesi "belli e dannati" prosegue, infatti il Maestoso chiude nell'ottobre 2006 e giace tuttora nel completo abbandono.

cinema Centrale

Nella centrale piazza Mercato, poi piazza Trento e Trieste, esisteva negli anni Dieci e Venti un Cinematografo Centrale. Esso era situato nella cortina di case che occupava il lato nord della piazza e che verrà demolita alla fine del 1932 per permettere il completamento del palazzo comunale. Il suo posto verrà preso dall'omonimo cinema che viene edificato nelle vicinanze, alla fine degli anni Venti. Il nuovo cinema Centrale – costruito nel centro di Monza, in via San Paolo n. 5 - è stata una delle sale più "antiche", longeve e importanti della città. Essa inizia la propria attività nel lontano 1930 – in perfetta corrispondenza con l'avvento del cinema sonoro – e prosegue per oltre sette decenni, varcando la soglia del nuovo millennio. Il Centrale chiude nel 2002 e il suo ampio spazio – opportunamente ristrutturato – viene occupato da una banca, con la vittoria incontrastata della speculazione sull'investimento culturale.

cinema Smeraldo

Nel 1939 viene inaugurato il nuovo edificio della G. I. L. (Gioventù Italiana del Littorio). In alto campeggia la data in numeri romani (XVII anno dell'era fascista) e la scritta inutilmente bellicosa: "Lavorare, costruire e - se necessario - combattere e vincere". Nell'immediato dopoguerra l'ampia sala interna – destinata dal regime a conferenze e attività teatrali - diventa il cinema Smeraldo, un modesto locale di terza visione ora ubicato in via Turati n. 6, che esordisce nei primi mesi del 1948 (film d'apertura fu *Il ponte di Waterloo*, LeRoy, 1940) e che opera per quasi due decenni. Dal 1955 il locale offre due film al prezzo di uno. Lo Smeraldo chiude nel giugno 1966 e i suoi posti vengono suddivisi tra Manzoni e Metropol, eleganti sale cittadine di prima visione, in fase di ampliamento. Dopo la chiusura del cinema, l'edificio viene abbandonato al suo destino per quasi quattro decenni. Negli anni duemila viene finalmente restaurato: ribattezzato Binario 7, nella sala dell'ex Smeraldo (che ora conta 276 posti) si tengono concerti, spettacoli teatrali e conferenze; nel resto dell'edificio si allestiscono mostre di pittura e fotografia. Solo il cinema è assente al Binario 7.



SCHEDA 7. EX FOSSATI LAMPERTI

I telai dell'industria tessile Fossati-Lamperti iniziano a lavorare negli ultimi anni dell'Ottocento, con 700 addetti. Fino agli anni Sessanta nello stabilimento tra le vie Borgazzi e Toniolo si producono filati, tessuti «poveri» e camiceria a basso costo per i contadini. A partire da allora, l'azienda si rivolge al mercato dell'arredamento e confeziona tessuti pregiati per tende e tappezzerie. Il declino avviene alla fine degli anni Ottanta. Gli addetti passano rapidamente a 200, e nel dicembre del 1993 la tessitura chiude in seguito a debiti ingenti.

L'area in questione è un dedalo di costruzioni, suddiviso indicativamente in dieci "blocchi" costituiti da capannoni di stoccaggio, capannoni prettamente industriali e caseggiati ibridi. Entrando da via Toniolo troviamo un grande capannone utilizzato dal Comune di Monza come laboratorio di falegnameria, rimessa e uffici dei Giudici di Pace. Di fianco sorge un fabbricato simile per dimensioni, in ottime condizioni strutturali, collegato a svariate costruzioni più piccole, probabilmente abitazioni. Questo spazio viene usato come magazzino di stoccaggio da parte del Comune (ci sono transenne, pannelli elettorali, etc.). Qui si chiude la parte "utilizzata" dell'area: il resto degli oltre 46mila metri quadrati di proprietà del Comune di Monza, ospita decine di capannoni industriali di tutte le dimensioni, e in condizioni anche molto differenti: si va da inquietanti capannoni in rovina, degni di accogliere un museo dell'archeologia industriale, a strutture più nuove e anche ipoteticamente adatte ad ospitare senza troppi problemi qualsiasi tipo di attività, come la sede di una associazione culturale o attività ricreative e sociali. Nel complesso il luogo risulta ora, a differenza del passato, ripulito dalla spazzatura degli occupanti precedenti, e dallo spaccio, che fino a pochi anni fa era l'unica attività ammessa sull'area. Tuttavia siamo ben lontani dalla riqualificazione e dalla rivitalizzazione di quest'enorme area che resta tuttora, per il 90%, inutilizzata.

Sugli oltre 46.000 mq occupati dagli stabili della ex Fossati Lamperti ciascuna amministrazione ha sfogato la propria creatività, promettendo una sicura valorizzazione di un'area così strategicamente importante per la nostra città. Progetti faraonici e fantasiosi giacciono chissà dove, mentre l'ultima proposta (ambito 37 del PGT) prevede un «polo di servizi privati (14.000 mq) e pubblici (11.000) che saranno messi a disposizione in forma convenzionata». Tra le possibili destinazioni di interesse pubblico vi sono servizi ferroviari, laboratori scolastici, archivi e depositi municipali e laboratori di ricerca. Ulteriori 14.000 mq di spazi commerciali e direzionali completerebbero la "riqualificazione" dell'area.





SCHEDA 8. La storia infinita EX MACELLO

L'area delimitata dalle vie Procaccini, Buonarroti, Mentana e dal Canale Villoresi venne inaugurata nel 1906: avrebbe ospitato il mercato del bestiame ed il macello cittadino. Attiva in parte fino alla metà degli anni Settanta, ad oggi ospita il canile comunale ed un CAG; l'interno di uno dei sei edifici presenti nell'area è attualmente utilizzato come deposito di materiale vario (scolastico, arredo urbano e protezione civile). Negli ultimi anni il piazzale principale e la tettoia scoperta sono stati utilizzati per ospitare eventi legati alla sagra di S. Giovanni ed un festival musicale cittadino dedicato ai giovani.

L'area è suddivisa in tre zone:

- 1) Il mercato ortofrutticolo: occupa la parte nord dell'area, compresa tra gli incroci di via Procaccini e via Buonarroti con via Mentana. Sorge sul suolo del vecchio galoppatoio del mercato bestiame. La struttura caratteristica di questa porzione è un'ampia tettoia che copre una superficie di 2.746 metri quadrati. Nelle sue immediate vicinanze si trovano due basse tettoie per la protezione dei veicoli degli operatori ed un piccolo bar coperto
- 2) Il mercato del bestiame occupa la parte centrale dell'area. È delimitato ad est e a ovest rispettivamente da via Buonarroti e via Procaccini. La sua collocazione risale al 1910, quando l'annesso macello era ormai operativo da quattro anni. L'area è ricca di verde e alterna zone alberate a strutture coperte. Le prime per il refrigerio degli animali nelle giornate estive, le seconde per garantire il riparo dalle intemperie nella stagione invernale. Ai margini del mercato si affacciano sulla strada gli unici edifici del mercato, una volta adibiti a stalle. Una lunga tettoia attraversa completamente i 140 metri della larghezza del mercato.
- 3) Il macello comunale rappresenta la zona più meridionale dell'intero complesso ed è separato dal resto dell'area da un alto muro. Il macello si affaccia sulle vie Procaccini e Buonarroti, confinando a sud con il canale Villoresi e la sua pista ciclabile. La struttura meglio conservata di questo complesso è l'edificio alla sinistra dell'ingresso, una volta centro amministrativo delle attività svolte in loco. Le strutture sulla destra sono invece oggi adibite a deposito di materiali scolastici e della protezione civile. Negli ultimi anni sono state aggredite dall'umidità proveniente dal vicino canale e la scarsa manutenzione ne ha minato la stabilità. Gli altri edifici, per quanto male conservati, in generale non presentano grandi falle strutturali. L'edificio più rovinato è quello centrale, duramente colpito dalla storica nevicata del 1984. Il tetto è completamente crollato e la struttura basilicale a tre navate rimane del tutto esposta alle intemperie da più di vent'anni. Questo è l'edificio più visibile e di maggiori dimensioni (570 metri quadrati). Tutti gli edifici sono distribuiti intorno ad un'ampia area verde che ospita alcuni maestosi alberi, ormai secolari.

L'ultima proposta per il recupero di parte dell'area del Macello è stata il Progetto EGOCS, avviato dalla precedente amministrazione. Questo progetto prevedeva di realizzare un'area dedicata ai giovani: in una prima fase l'amministrazione avrebbe raccolto le proposte provenienti dai giovani e dalle associazioni locali.



Successivamente, sempre in collaborazione con l'amministrazione, sarebbe stata avviata una fase di valutazione delle proposte ricevute e una verifica della bontà e della fattibilità delle stesse.

Il cambio di amministrazione, avvenuto prima dell'avvio della seconda fase del progetto, ha significato l'abbandono immediato del progetto, definito dall'assessore Sassoli: «sì, un bel concorso di idee, ma niente di più».

Nonostante la tempistica dilatata e gli ostacoli burocratici, avrebbe potuto costituire un positivo esempio di governo del territorio partecipato per la costruzione di un contenitore per le attività giovanili pensato e sviluppato dagli stessi giovani monzesi. (a tale proposito, sarebbe interessante sapere dove sono finiti i fondi ministeriali stanziati per realizzare il progetto...). Risultato: si sente parlare di skate park, di piste da snowboard, di viali per le biciclette che collegheranno l'intera area con le piste ciclabili del canale mentre i 50.000 mq dell'ex macello continuano a testimoniare le opportunità perse per colpa dell'incapacità dei nostri amministratori.



SCHEDA 9. via Val di Ossola

Pare che l'ex fabbrica di via Val D'Ossola fosse una ditta di rivendita legnami, dismessa da circa 25 anni. Forse questa non è una delle più note aree dismesse monzesi, ma è rilevante sia per la posizione (si tratta dell'ennesima enorme fabbrica abbandonata del quartiere S. Rocco), sia per l'assenza pressoché totale di piani di recupero.

L'ex fabbrica ha tre ingressi: due si affacciano su via Val D'Ossola, e uno sul vicolo S. Maurizio, noto luogo di spaccio della città. Entrando da quest'ultimo ingresso, si apre un piazzale d'erba incolta, cintato dalle mura della Fossati Lamperti. In fondo al cortile c'è una baracca di legno e un piccolo edificio semidistrutto, probabilmente un tempo adibito a portineria e uffici. Sulla destra si erge un grande edificio giallo a "L", alto due piani: al pian terreno abbiamo una serie di capannoni adiacenti, lunghi circa 15 metri, larghi meno di una decina, e alti circa 4. Il soffitto di alcuni di questi capannoni è pericolante. Il piano superiore dell'edificio è composto in gran parte da piccole stanze, saltuariamente abitate da abusivi. La parte restante del piano è formata da un unico spazio, aperto su un lato, il cui pavimento in legno è distrutto in diversi punti. Il sottotetto è in condizioni pietose.

L'area, abbandonata al più totale degrado, presenta alcune zone pericolanti e non praticabili, mentre potrebbe ospitare attività socio-culturali di diversa natura sia nel piazzale, che in alcuni spazi chiusi opportunamente delimitati, e separati dal resto.



SCHEDA 10. DIEFENBACH

Questa fabbrica apre la sua prima sede a Monza nel 1907, quindi sono più di 90 che è attiva nel settore della filtrazione, producendo frantoi per olio di semi e anche filtripressa. Dal 1980 la fabbrica si è specializzata solo sulla produzione di filtri pressa e relative apparecchiature, e circa 20 anni fa ha trasferito la sua produzione in provincia di Bergamo.

Oggi l'area si presenta come un enorme fabbricato dismesso, utilizzato solo in piccola parte da una rimessa per autobus. La maggior parte delle strutture è abbandonata, e in pessimo stato. L'edificio in questione e l'area adiacente (in totale circa 20.000 mq) costituiscono l'ambito 35 del PGT. L'amministrazione vorrebbe realizzare qui il Polo Tecnologico della città, realizzando adeguate strutture ricettive – quali alberghi e centro congressi.

DIEFENBACH



SCHEDA 11. via Mentana EX CARCERE

L'ex Carcere di via Mentana è una delle aree dismesse "storiche" della città: 3.600 metri quadrati (per una volumetria di circa 8.000 metri cubi) incastrati tra una enorme zona residenziale e l'area dell'ex Macello ed ex Mercato del bestiame. Alte mura nascondono completamente alla vista dei passanti l'edificio di 3 piani che si trova all'interno: un piccolo corridoio verde incolto lo separa dalle mura, le condizioni delle quali, all'interno, sono disastrose. In molti punti ci sono grossi buchi, e anche i tombini interni sono stati divelti, probabilmente in seguito all'asportazione del ferro (per essere rivenduto, ovviamente). Dall'interno sono state segate alcune sbarre di ferro, che permettono di entrare nell'edificio, in cui i soffitti sono in parte pericolanti, e pieni di rifiuti anche molto antichi. Per decenni le cronache locali hanno ospitato stravaganti e presuntuosi progetti di riqualificazione: pensiamo all'«Ostello della gioventù» ipotizzato dalla giunta Faglia, al «museo del futuro» e al «museo tattile» progettati nel 2000 da una equipe di architetti newyorkesi, o ai meno pretenziosi (ma altrettanto aleatori) uffici pubblici che l'allora sindaco Mariani, nel 1996, voleva costruire tra le celle dell'edificio, che avrebbe dovuto acquistare entro brevissimo tempo. Oggetto del desiderio di numerose amministrazioni pubbliche, l'area è oggi di una società privata, che ha acquistato gli stabili dalla Patrimonio Spa, la società creata dal ministero del Tesoro per valorizzare gli immobili demaniali dismessi, a una asta aperta a partire da 1 milione e 200 mila euro.



SCHEDA 12. via della Taccona

Ecco un altro dei più noti “buchi neri” della città: un tempo sede di una officina meccanica e di tornitori, lo spazio in questione venne abbandonato circa 40 anni fa. I fabbricati all’inizio di via della Taccona, già da una prima occhiata dall’esterno appaiono semidistrutti. L’area è composta da due grandi capannoni vuoti, e da un ampio giardino. I tetti sono in pessime condizioni, presentano molti squarci, e la muratura stessa pare in più punti pericolante. In virtù della posizione appartata e della facilità di accesso, l’area è da molti anni densamente popolata di ogni sorta di abusivi. Purtroppo lo stato degli stabili difficilmente permetterebbe attività di qualsiasi tipo, se non all’aperto. Tuttavia l’area presenta il vantaggio di essere isolata, e di non disturbare abitazioni di vicini. Questa fabbrica abbandonata all’incuria sarebbe l’ideale insomma per organizzare una festa molto “rumorosa”, magari con la bella stagione, senza il rischio di infastidire nessuno.

L’area in questione è interessata dall’interramento di Viale Lombardia, che comporterà la necessità di riorganizzare i flussi di traffico della città. Su questo ambito – n. 43 – è prevista la realizzazione di edilizia economica popolare (circa 21.000 mq) sul lato di via della Taccona. Una parte dell’area sarà dedicata ad accogliere servizi di pubblico interesse, come la nuova sede circoscrizionale.





conclusioni

La risposta di ogni amministrazione comunale, di fronte alla richiesta di spazi da parte del tessuto sociale e associativo monzese è: «questi spazi non esistono». Il nostro dossier smaschera tale menzogna: gli spazi esistono, e ce n'è anche per tutti. Basterebbe concedere la possibilità di risistemarsi autonomamente alcuni spazi scelti tra le numerose ed immense aree abbandonate della città. Non tutti sono pericolanti, non tutti necessiterebbero di interventi particolarmente gravosi per la messa a norma. Quello che manca è la volontà di concederli: sarebbe una politica poco lucrativa, se confrontata con la speculazione edilizia inseguita da privati e amministrazione comunale. A questa logica, che sta trasformando Monza in una città fatta sempre e più di sole aree residenziali a costo altissimo, contrapponiamo con forza l'idea di una città attiva, partecipe e critica. Mentre le aree dismesse vengono lasciate ammuffire dalle società immobiliari in attesa di massimizzare i profitti, la cittadinanza non può aspettare: quella cittadinanza attiva che porta avanti lotte, cultura dal basso, rivendicazioni sociali. È per questo che l'occupazione di uno spazio è osteggiata dai proprietari delle aree e dall'amministrazione cittadina. Perché scardina la logica del profitto, perché prende in mano autonomamente il proprio destino per costruire un'idea diversa di città, senza affidarsi alla speranza di ottenere in concessione qualcosa che non arriverà mai

All'interno dell'area di via Boccaccio 6, ex tintoria De Simoni, si era compiuto un piccolo miracolo, un caso rarissimo di restauro conservativo finalizzato a ridare vita a spazi morti attraverso un utilizzo delle strutture diverso rispetto a quello per cui furono edificate. In tanti altri paesi europei (ma anche in tanti comuni italiani) un'esperienza di questo tipo sarebbe stata valorizzata e probabilmente una municipalità attenta alle esigenze e ai desideri dei giovani si sarebbe assunta la responsabilità di attivare un percorso di regolarizzazione che rendesse stabile questo tipo di realtà. A Monza tutto ciò non è accaduto, con l'assessore alle politiche giovanili ha consapevolmente deciso di lavarsene le mani. La Sassoli si è dimostrata una pedina, asservita alla volontà dei vertici della Giunta, i cui pregiudizi ideologici nei confronti del Boccaccio sono noti a tutti. Ora, dopo lo sgombero voluto da una Giunta fascistoide e da un proprietario poco lungimirante e interessato solo ed esclusivamente al proprio profitto, di quell'esperienza resta un segnale forte ed una testimonianza indelebile del fatto che un'operazione di recupero di un'area industriale per destinarla ad uso sociale è possibile, senza gravare né sulle casse dell'Amministrazione comunale, né tantomeno su quelle del privato proprietario, ma con i soli investimenti derivanti dalle attività che su quell'area si sono sviluppate. Per questo motivo il nostro dossier costituisce una forte rivendicazione politica inerente la nostra esperienza di occupazione e costituisce un atto di denuncia nei confronti di chi ha voluto reprimerla.

L'esperienza del Boccaccio è la testimonianza vivente che la popolazione giovanile monzese è viva, e si oppone all'idea di esistere solo in quanto consumatore di beni, ma vuole partecipare attivamente alla vita della città. Il Boccaccio c'è.

luglio 2008

AUTOPRODUZIONE

**FOA BOCCACCIO 003
WWW.AUTISTICI.ORG/BOCCACCIO
BOCCACCIO@AUTISTICI.ORG**